



IL DISAGIO

ESISTENZIALE

NELL'OPERA

DI ANTONIO

TAMBURRO

Malessere metropolitano

di Bruno Rosada *Lavori in corso* è, tra le opere recenti di Antonio Tamburro, una delle più eloquenti e drammatiche. È stata esposta l'anno scorso nella grande mostra a Castel dell'Ovo a Napoli. Mai come in questo lavoro appare intenso il significato pregnante di una realtà che sembra disfarsi, travolgere se stessa nel dubbio esistenziale sulla sussistenza

delle cose, con un fondale apocalittico di torri oscure, inesplorabili. L'immaginazione sembra non esistere davanti alla crudezza di una realtà impersonale ed estemporanea, mentre balena l'incertezza delle cose e viene in primo piano il senso profondamente simbolico di alcune tracce significative: lungo la strada quei cavalletti striati di rosso sono emblema di un fragile divieto, che segnala un pericolo

e manifesta l'insicurezza del genere umano. Oggi più che mai. Raramente un artista riesce a dire tante cose in così breve spazio: i piani dei significati si succedono e si collegano, si intersecano e si dipanano, mentre le dimensioni pittoriche si attorcigliano in maniera quasi spasmodica. Il pensiero si fa cronaca e dimostra la veridicità sua propria, di quel pensiero, il senso profondo della disarmonia dell'esistere, la sofferenza di un montaliano male di vivere. Questa la *Weltanschauung* di Tamburro. Per questo *Lavori in corso* ha una funzio-

ANTONIO TAMBURRO

A destra
Metropolitana, 2005

Nella pagina a fianco

Immagine di fianco
Lavori in corso, 2005In alto
Un'immagine della mostra
tenuta dall'artista a Castel
dell'Ovo a Napoli

L'artista nel suo studio



dramma è totale e costituisce uno dei punti essenziali della modernità. Si tratta dello stesso problema proposto molti anni fa da Sartre con *Huis clos*. Nulla sembra essere più contemporaneo dell'interno di un bar. *Caffè espresso* mostra un uomo e una donna seduti a un tavolino in primo piano; un tizio da solo seduto a un tavolo più in là; il cameriere che serve a un tavolo qualcuno che non si vede; un cliente è in piedi sullo sfondo, pare appena entrato. Sul lato destro il vetro confonde le idee. Non si vede bene che cosa ci sia all'interno da quella parte. Qualcuno seduto a un tavolo. Altra gente di spalle. Realtà banale quotidiana. Eppure. Già la rivelazione dalla banalità del quotidiano costituisce un primo livello di indagine e di denuncia. Ma c'è un aspetto simbolico che fa di quest'opera una sorta di diagramma concettuale: sono i diversi piani della prospettiva ad assumere un esplicito valore gnoseologico. Quanto è in primo piano, sottomano, il tavolino con l'uomo e la donna e le consumazioni sopra chiaramente leggibili sono ciò che ci appartiene, la prima necessità che gestiamo e possediamo. E crediamo di conoscere compiutamente. Ma a mano a mano che si guarda alle cose più lontane, o deformate da un vetro interposto (il "velo di Maia" di Schopenhauer), esse perdono fisionomia e ci appartengono sempre meno. La loro estraneità sorprende e rammarica. Il senso angosciante dell'incomunicabilità si accentua in *Metropolitana*,

dove è la folla anonima a trasmettere un irrefrenabile senso di solitudine. Tutte le figure sono viste da tergo, distinte e indistinguibili, tranne una sola donna pallida e dolce nel volto, che si erge con nobile dignità sofferta, ed è l'emblema di ciascuno di noi, indipendentemente dal nostro sesso, che soffre dell'isolamento terribile e anonimo nella folla anonima. Poi, nella parte superiore del quadro, regna l'inferno, o qualcosa di simile. L'inferno che pensavamo si trovasse sotto terra. E, invece, no: qui sta in alto. Un cupo ammasso contorto di cose senza senso e senza identità, che si addensano ai lati di una massa ignea rossastra. Esplicita anche nel titolo è *La metropoli dell'indifferenza*: figure senza volto, piccole e meschine a fronte dell'ampia dimensione del quadro, del suo sfondo cupo, nero, indecifrabile, anzi decisamente privo di immagini e di significati, a parte sulla destra alcune sagome: potrebbe essere la cabina di un camion davanti a una nave, attraccata a una improbabile riva. Potrebbe essere: incertezza, insicurezza, improbabilità. Condizioni delle quali l'indifferenza costituisce l'aspetto psicologico, soggettivo, quello in definitiva che colpisce più direttamente e profondamente l'essere umano.

Antonio Tamburro è un pittore che esprime un pensiero profondo, diciamo pure una riflessione filosofica sull'esistenza, e la modernità, i disagi del vivere nel nostro secolo, sono un aspetto particolare di una condizione esistenziale perenne, sono esempi, scampoli della condizione umana da Adamo (o da Caino?) in avanti.

ne particolare: rispetto ad altre opere contiene il nucleo centrale, ontologico, del suo pensiero, ma non si esauriscono in esso le diverse possibilità interpretative, che Tamburro trasferisce in lavori che colgono aspetti particolari dell'esistenza. *Sull'autobus* presenta l'aspetto forse più critico della modernità: volti inespressivi, indifferenti, persone lontane, che non colloquiano e ostentatamente si ignorano: come è, come deve inesorabilmente essere. È la manifestazione sensibile dell'incomunicabilità. Del resto come si può comunicare fra sconosciuti che soggiorneranno nello stesso autobus per pochi minuti? La pretesa è eccessiva e il